Mensile libertario luglio-agosto 2012 anno 11 - n.148 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952
SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto G.B. Salbaroli)

ATTUALITA'

Beppe Grillo e lo stato
(redazionale)

L'Europa senza euro?
di Toni Iero

Procedura d'infrazione? Tanto, paga Pantalone!
di Dora Palumbo

PER IL DIBATTITO

Ancora su: scelte tecniche e scelte politiche
del Passatore

Sinistra e Destra, cosa significano
di Aldo Giannuli

INTERVISTA

Incontro col "Teatro Due Mondi"
di Annalisa Righi

CINEMA

Schermi d'estate
di Luca Baroncini

DIARIO LIBERTARIO

… e per la strada andavano i cantanti
di Alessio Lega

LIBRI

Marina Marini: Gino Lucetti. Lettere dal carcere dell'attentatore di Mussolini
del Passatore

PAROLE DI STILE

Tra corpo e moda: gli anni Ottanta di Tondelli
di Elena Mai

FUMETTO

Storie della comunità di recupero: Sert, soldi e volontari
di Marco De Luca e Nicola

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Beppe Grillo e lo stato

Un articoletto apparso sul suo blog annuncia una nuova svolta del comico

«Il signor Q (è un nome di fantasia) ha perso il posto di lavoro, il figlio è da sempre disoccupato, gli è stata recapitata una cartella di Equitalia di 10.000 euro su cui sta indagando un commercialista che gli fa credito, la moglie ha bisogno di costosi medicinali a pagamento, non riesce a onorare le scadenze del mutuo e dovrà lasciare il suo appartamento, le bollette dell'acqua, del gas, della spazzatura, dell'energia elettrica sono mazzate che non prova neppure più a schivare. Gli arrivano ogni mese in piena faccia e le paga quando può insieme alla mora. La figlia ha rischiato uno stupro e in casa hanno già subito un furto. La porta blindata la sta pagando a rate. Nel fine settimana è sempre in fuga dall'inquinamento. L'aumento della benzina gli consente però solo un'autonomia di 50 km (andata e ritorno) per uscire dalla città, deve tornare indietro quando la spia della benzina diventa rosso incandescente. Il nonno si è spento da poco insieme alla sua pensione che contribuiva alla spesa settimanale alla Lidl, lasciando così la famiglia nella disperazione.

Il signor Q è un antipolitico viscerale, da sempre. "La politica è sporca (per questo lui se ne lava le mani)". "La politica la fanno i politici". "Io ho altro da fare che occuparmi di politica". "C'è chi lavora e chi fa politica e io lavoro". Il signor Q (quanti milioni di signor Q dormono da sempre sonni beati in Italia?) detesta la politica. Ma se lui non si occupa di politica, è la politica che si occupa di lui. Lo spolpa vivo. Gli toglie i diritti civili, la libertà di informazione, il diritto alla salute, la casa, il lavoro, la sicurezza, un futuro per i suoi figli. L'antipolitica del signor Q ha le sue radici profonde nel distacco tra cittadino e Stato, tra un mondo ideale, e inesistente, dove si coltivano i propri interessi privati, e il mondo "là fuori" che non busserà mai alla tua porta. Ognuno vale uno, ma chi non partecipa vale zero».

Così scrive Beppe Grillo, all'inizio di giugno, dimostrando quanto poco abbiano capito del suo pensiero coloro (PD, PDL e compagnia cantante) che lo accusano di rappresentare l'antipolitica. Si sentiranno invece confermati nella loro analisi tutti quei compagni che interpretano il suo movimento come un tentativo di far rimanere nell'ambito delle istituzioni la giusta rabbia del popolo quotidianamente bastonato e beffato dai potenti.

Effettivamente, il comico genovese, partito da posizioni vagamente anarchicheggianti (del tipo: "siamo un movimento e non intendiamo presentarci alle elezioni"), dapprima ha dato il suo avallo a una serie di liste comunali e regionali, poi, come segnalato da Lipparini nel bell'articolo pubblicato sul numero 146 di Cenerentola, ha cominciato a scommettere decisamente su di una vittoria del Movimento 5 Stelle alle prossime elezioni politiche, finendo ora col dichiarare, in buona sostanza, che "lo stato siamo noi cittadini" (affermazione assai discutibile, soprattutto se fatta con riferimento all'Italia).

E' indubbio che questo percorso non è nuovo: ricorda molto quello intrapreso sul finire dell'Ottocento dal partito socialista e, più recentemente, dai radicali di Pannella e dai verdi. C'è da notare, tuttavia, che Beppe Grillo, a differenza di coloro che lo hanno preceduto, non sembra particolarmente interessato al denaro (ne ha già a sufficienza) e al potere, e che, fino ad ora, ha dimostrato di essere tutt'altro che stupido, bloccando sul nascere ogni tentativo di utilizzo del Movimento 5

(foto G.B. Salbaroli)

Stelle da parte degli immancabili opportunisti, sempre pronti a soccorrere il vincitore.

La sua svolta potrebbe dunque essere interpretata anche alla luce di quanto scriveva Toni Iero nell'editoriale dello scorso numero di Cenerentola, laddove sosteneva che la drammatica crisi in cui è caduta la maggior parte dei Paesi dell'Occidente potrebbe far rispolverare forme di protezionismo tese a riportare al centro dell'attenzione lo stato come garante degli equilibri economici nei territori da esso controllati: «tornerebbe centrale – concludeva – il peso dei parlamenti e dei governi da essi eletti nell'indirizzare le risorse verso i diversi strati sociali».

E' quindi possibile che il comico abbia fiutato la stessa aria che aveva fiutato il nostro economista, e si stia attrezzando di conseguenza.

In ogni caso, come libertari, riteniamo opportuno riaffermare che lo stato è, a tutt'oggi, prevalentemente, lo strumento del quale si servono le classi dominanti per opprimere le classi subalterne. Questo non significa che non possa, in nessun caso, essere utilizzato per garantire a quest'ultime migliori condizioni di vita e di lavoro, né che non ci si debba attrezzare, laddove possibile, per utilizzarlo, significa però aver ben presente che "lo stato non siamo noi" e che non sarà certo una vittoria elettorale del Movimento 5 Stelle ad impedirgli di fare ciò per il quale è stato istituito.

(red)

L'Europa senza euro?

La crisi che attanaglia l'economia e la finanza europea sembra avvitarsi su sé stessa, in una paurosa spirale che rischia di diffondere miseria e disperazione tra i cittadini dei Paesi aderenti all'Unione Monetaria.

È difficile spiegare diversamente l'esito delle elezioni greche, dove i votanti hanno dato la maggioranza relativa al partito Nea Dimokratia, la stessa formazione politica responsabile di buona parte dei trucchi contabili che hanno portato al collasso lo sfortunato Paese mediterraneo. Molti osservatori hanno commentato il risultato elettorale affermando che ha vinto la paura (dell'incognita rappresentata dall'uscita dall'euro) contro la rabbia (per le manovre antipopolari necessarie per "tentare" di rimanere nell'Eurozona). Occorre specificare che buona parte degli esperti ritiene la Grecia ormai fallita. La questione della sua permanenza all'interno dell'euro appassiona sempre meno economisti e finanzieri.

Il nuovo fronte caldo è, adesso, la Spagna. Qui la crisi non deriva tanto da una cattiva gestione della finanza pubblica, bensì

dallo scoppio della bolla immobiliare. È un meccanismo simile a quello manifestatosi negli Usa con il crollo dei mutui subprime. Nel Paese iberico si è costruito senza ritegno. La crescita economica spagnola era incentrata sul settore dell'edilizia. Anche in questo caso nessuno pensava che i prezzi degli immobili potessero scendere. Invece è successo. E adesso le banche spagnole, che avevano generosamente finanziato costruttori e proprietari di case, si ritrovano con un portafoglio pieno di prestiti ormai inesigibili. A questo punto, per evitare il collasso del sistema finanziario, il governo di Madrid è dovuto intervenire in soccorso degli istituti di credito. Tale sforzo ha gravato sul debito pubblico, passato dal 36,3% del Pil nel 2007 al 68,5% nel 2011, con un incremento del 32,2% (nello stesso periodo il debito pubblico italiano è cresciuto "solo" del 17% arrivando, nel 2011, al 120,1%). Però, con un debito pubblico in forte accelerazione, è caduto il merito creditizio anche dello Stato spagnolo. Conseguentemente, il valore dei titoli di debito emessi da Madrid è crollato. A farne le spese sono state, ancora una volta le banche spagnole, che avevano acquistato una gran quantità di titoli pubblici nazionali. Si è così creato un circolo vizioso in cui il salvatore (lo Stato) ha avuto bisogno di essere salvato. Da qui la proposta di sostenere la Spagna con un prestito di 100 miliardi di euro da parte dei vari fondi di salvataggio europei (European Financial Stability Facility e European Stability Mechanism). Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna. Tra un po' forse anche Italia. Uno dopo l'altro i Paesi deboli dell'area euro stanno cadendo come birilli di fronte all'attacco della finanza internazionale. L'Unione Europea ha dimostrato, senza ombra di dubbi, di non esistere. Eppure, vi sarebbero stati provvedimenti in grado di fermare questa catena di crolli successivi. Ma l'Unione ha accuratamente evitato di prendere qualsiasi iniziativa sensata. Chiacchiere, ipocriti moralismi, giudizi basati su logori stereotipi, tentennamenti, provvedimenti estemporanei, visioni contrastanti, per arrivare, alla fine, a costituire dei fondi di salvataggio di dimensione irrisoria ai quali, addirittura, i salvandi dovevano contribuire! L'unica vera risposta, imposta dalla Germania, è stato il rigore fiscale. Una scelta ottusa che ha trasformato i problemi della Grecia (un Paese marginale nell'economia europea) in una recessione continentale con annesso il tangibile rischio del collasso di tutta l'area monetaria euro.

Costume tradizionale di Fabrizia (Calabria)

Vi ricordate dei profeti che vedevano la moneta unica come l'affossatrice dell'egemonia del dollaro Usa? Dove sono finiti gli "euro-entusiasti" così sicuri della superiorità, anche etica, del Vecchio Continente? E che dire, adesso, delle ciarle di Europa come nuovo attore geo – politico mondiale? Molti di costoro si stanno consolando affermando che la crisi dell'euro è il frutto di un sinistro complotto orchestrato dagli americani. Ipotesi discutibile. La deplorevole situazione in cui è caduta l'Unione è conseguenza del fallimento economico e politico del processo di convergenza europeo. La mancanza di meccanismi di ridistribuzione tra le aree economiche che compongono l'Eurozona non è una svista economica, ma una deliberata scelta politica. La Calabria, regione tra le più povere del continente, fa parte dell'area monetaria italiana da 150 anni. La Grecia, dopo solo 10 anni di adesione all'euro, si trova immiserita e in procinto di dover gettare la spugna. Lo Stato italiano, di cui si può solo parlare male, ha comunque garantito un minimo di trasferimenti economici in grado di tenere in piedi le regioni più arretrate della penisola. Gli eurocrati di Bruxelles non sono stati in grado di fare altrettanto, anche perché i singoli Stati nazionali

si sono sempre opposti a tale operazione.
Così, gli squilibri tra nazioni ricche e nazioni povere all'interno dell'Unione si sono via via approfonditi, con i risultati che oggi vediamo. L'indicatore più efficace per discriminare tra Paesi forti e deboli è il saldo della bilancia commerciale con l'estero. I dati pubblicati da Eurostat, relativi al 2011, dicono che negli scambi con l'estero la Germania ha accumulato un avanzo di poco meno di 150 miliardi di euro, pari al 5,7% del proprio prodotto interno lordo, l'Olanda addirittura è arrivata al +9,2% del Pil, invece la Francia ha un passivo equivalente al 2,2% del Pil, l'Italia -3,2%, la Spagna -3,5% e la Grecia -9,8%. Senza meccanismi riequilibratori come si può immaginare di far convivere sotto la stessa moneta economie con risultati così difformi?
Chi opera sui mercati finanziari ne è ben consapevole. Per questo molti operatori (anche europei: la prima banca a vendere massicciamente Btp italiani, nei primi mesi del 2011, è stata la Deutsche Bank. Sorpresi?) giocano contro l'euro. In realtà, i mercati stanno scommettendo contro la capacità (e la volontà) degli Stati europei ricchi di operare trasferimenti a vantaggio delle economie più deboli. Finora, i governi europei hanno fatto di tutto per dare ragione agli "speculatori".
Abbiamo già discusso su precedenti articoli di *Cenerentola* le possibili soluzioni in grado di arrestare

(foto Mario Rebeschini)

l'attacco speculativo contro l'euro (eurobond, Bce come prestatore di ultima istanza). Fino ad oggi i rimedi messi in opera per combattere la crisi si sono dimostrati insufficienti o, in qualche caso, hanno aggravato il problema che avrebbero dovuto risolvere. Nelle prossime settimane vedremo se, sotto la spinta di una situazione ormai deteriorata, i leader europei dimostreranno finalmente l'intenzione di agire.
Certo è che, mentre scriviamo queste note, si profila il rischio di assistere alla dissoluzione dell'Eurozona. Si tratterebbe di un evento epocale, nel senso che cambierebbe drasticamente il contesto in cui centinaia di milioni di persone vivono quotidianamente. Nell'immediato, il collasso della moneta unica comporterebbe un passaggio traumatico: fallimento di banche, chiusura di imprese, un'impennata della disoccupazione, la distruzione di buona parte del risparmio dei cittadini appartenenti ai ceti medio – bassi. Radicali sconvolgimenti sociali che creerebbero le condizioni per un'ulteriore evoluzione ben poco rassicurante: difficile che, una volta sparito l'euro, l'Unione Europea possa sopravvivergli.
Il successo di liste populiste, quando non esplicitamente di estrema destra, è già un dato acquisito per il nostro continente. La paura che si sta diffondendo nella società lascia aperta la porta alla richiesta di un maggiore intervento dello Stato proprio da parte degli strati sociali deboli, quelli più colpiti dalla crisi. Un continente pervaso da miseria, con Stati che devono rispondere alle sollecitazioni di una popolazione impaurita, è facile preda di svolte autoritarie e della rinascita di antagonismi nazionali. In queste condizioni la rivalità economica potrebbe facilmente trasformarsi in conflitti che, in ultima istanza, potrebbero anche sfociare in un confronto bellico.
Come si vede, il futuro è pieno di incognite e la situazione è suscettibile di ulteriori significativi peggioramenti. Buona estate, l'ultima dell'euro?

Toni Iero

Procedura d'infrazione? Tanto, paga Pantalone!

La procedura d'infrazione è uno strumento di cui si è dotata la Commissione Europea per garantire il rispetto delle norme europee da parte degli stati membri. Si tratta di un procedimento precontenzioso che permette allo stato di correre ai ripari.

Il processo si articola in più fasi:

1 – "messa in mora": la Commissione espone il problema e concede allo stato due mesi per presentare le proprie osservazioni;

2 – "parere motivato": se lo stato non risponde, o fornisce una risposta insufficiente, scatta il parere motivato con il quale la Commissione cerca di essere più convincente nella sua richiesta spiegando, in maniera dettagliata, le mancanze riscontrate, e chiede allo stato di adeguarsi entro un determinato tempo;

3 – "ricorso": se lo stato non si adegua, parte il vero e proprio ricorso per inadempimento alla Corte di giustizia dell'Unione Europea e comincia la fase di contenzioso vera e propria.

Se la Corte riconosce l'infrazione, lo stato deve porre immediatamente rimedio alla violazione accertata, ma se non vengono presi i provvedimenti derivanti dalla sentenza, parte una nuova procedura, un nuovo giudizio davanti alla Corte e, in caso di ulteriore condanna, il pagamento di una sanzione che, per l'Italia, va da un minimo di 8.854.000 euro (somma forfetaria) ad un massimo imprecisato, più una cifra giornaliera che va da 10.880 a 652.800 euro (penalità di mora). C'è da precisare che, anche se durante il dibattimento davanti alla Corte di Giustizia della Comunità Europea si pone rimedio alla controversia, la somma forfetaria si paga comunque, mentre la penalità di mora viene pagata solo se c'è la condanna definitiva.

Il 2011 si è chiuso con 136 procedure d'infrazione pendenti contro l'Italia; questo dato è rinvenibile nella Relazione programmatica 2012 intitolata "La partecipazione dell'Italia all'Unione Europea", nella quale, tra l'altro, il Ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi, sostiene che il numero delle procedure d'infrazione è uno degli indicatori del grado di affidabilità del nostro Paese e misura la capacità di offrire ai cittadini e alle imprese un contesto favorevole in cui operare.

Da un'analisi delle procedure d'infrazione in corso nel 2011 si rileva che quasi il 26% sono già ad uno stadio avanzato, cioè è già stata emanata una sentenza di condanna da parte della Corte di Giustizia e queste, ovviamente, sono quelle che ci espongono maggiormente al rischio di sanzioni pecuniarie.

A titolo di esempio, il 17 novembre 2011, l'Italia è stata condannata per non aver dato seguito ad una sentenza della Corte emessa il 1° aprile 2004 (forse, vista la data, pensava che fosse un pesce d'aprile…). Tale sentenza riguardava il mancato recupero delle agevolazioni contributive concesse alle imprese sotto forma di interventi a favore dell'occupazione o la mancata comunicazione delle azioni messe in campo per recuperare le somme risparmiate dalle aziende. I contributi, erogati sotto forma di sgravi previdenziali, sono stati giudicati illegittimi ed incompatibili con il mercato comune. In pratica, la Commissione ha criticato la normativa nazionale in tema di Contratto formazione lavoro: ha ritenuto compatibili gli sgravi contributivi concessi alle imprese previsti per l'intero territorio nazionale, ma ha sanzionato, invece, le successive differenziazioni operate su base territoriale e settoriale. Questo in Italia è avvenuto attraverso una serie di norme, ultima delle quali la legge "recante norme in materia di promozione dell'occupazione", meglio conosciuta come "pacchetto Treu". Il punto incriminato stabilisce che, nelle regioni il cui sviluppo è in ritardo, "in caso di trasformazione, allo scadere del ventiquattresimo mese, dei contratti di formazione e lavoro (...) in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, continuano a trovare applicazione, per i successivi dodici mesi, le disposizioni relative all'abbattimento degli oneri sociali. Come dire: il governo (di centro-sinistra) oltre ad averci regalato una legge che, per prima, ha reso legale il lavoro precario, lo ha fatto in modo tale da regalarci una salatissima multa.

Si riportano integralmente i due punti della sentenza che ingiungono il pagamento:

«La Repubblica italiana è condannata a versare alla Commissione europea, sul conto "Risorse proprie dell'Unione Europea", una penalità di importo corrispondente alla moltiplicazione dell'importo di base di EURO 30 milioni per la percentuale degli aiuti illegali incompatibili il cui recupero non è ancora stato effettuato o non è stato dimostrato al termine del periodo di cui trattasi, calcolata rispetto alla totalità degli importi non ancora recuperati alla data della pronuncia della presente sentenza, per ogni semestre di ritardo nell'attuazione dei provvedimenti necessari per conformarsi alla sentenza 1° aprile 2004, causa C-99/02, Commissione/Italia, a decorrere dalla presente sentenza e fino all'esecuzione di detta sentenza 1° aprile 2004».

In più «la Repubblica italiana è condannata a versare alla Commissione europea, sul conto "Risorse proprie dell'Unione europea", una somma forfetaria di EURO 30 milioni».

Il secondo punto è chiaro, l'Italia paga trenta milioni di Euro; il primo punto, invece, è più complesso e prevede un calcolo che tiene conto degli aiuti con-

cessi e delle somme recuperate.
La maggior parte delle infrazioni, comunque, riguarda il settore ambientale. E' nota a tutti l'annosa questione dei rifiuti in Campania: la Commissione ha chiesto di dare una risposta conclusiva alla crisi entro giugno 2012. Il Ministro dell'Ambiente ha appena inviato un dossier a Bruxelles per evitare la sanzione, ma non conosciamo ancora il responso. Se sarà negativo, l'Italia sarà costretta a pagare una multa di 500.000 euro al giorno fino a quando non porrà rimedio al problema.
La Campania non è la sola regione che si trova nel mirino della Commissione per il tema rifiuti. C'è il Lazio con la famigerata discarica di Malagrotta, per la quale è emerso che parte dei rifiuti vengono direttamente interrati, mentre la direttiva sulle discariche prevede che siano sottoposti a trattamento, attraverso processi fisici, termici, chimici, o biologici, inclusa la cernita, allo scopo di ridurne il volume o la natura pericolosa e di facilitarne il trasporto o favorirne il recupero. Questa pratica è emersa dalle contraddizioni riscontrate nel piano di gestione della regione Lazio adottato nel gennaio 2012, dal quale si evince che non c'è corrispondenza tra la capacità di trattamento meccanico-biologico nel Lazio e il quantitativo di rifiuti prodotto nella regione. E questo fa pensare che il problema sia presente anche in altre discariche…
Un'altra lettera di messa in mora da parte della Commissione europea è di questi giorni, per il mancato rispetto di parte della direttiva europea del 1999 sulle discariche di rifiuti. In particolare, la procedura di infrazione sarebbe stata avviata contro il nostro Paese per non essersi conformato all'articolo 14 di quella direttiva, secondo cui gli stati membri avrebbero dovuto prendere delle misure per assicurare che discariche "preesistenti" (discariche a cui è stato concesso un permesso o che erano già operative al momento della trasposizione della direttiva del 1999) non avrebbero continuato ad operare dopo il 16 luglio 2009, qualora non fossero ancora conformi con la direttiva europea. Le regioni interessate sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Umbria.
La lista delle procedure d'infrazione avviate nei confronti dell'Italia, come si può immaginare, potrebbe essere molto lunga. Non è sempre chiaro cosa ci sia dietro la prassi di non adeguarsi alle normative europee, sembrerebbe quasi che i nostri politici non vogliano dedicare tempo a questo genere di attività, salvo poi mettersi al lavoro quando sono costretti.
Naturalmente, di tutto questo, e di quanto costa al contribuente, la stampa finanziata dallo stato (e dalla pubblicità delle grandi aziende) si guarda bene dal parlare.

Dora Palumbo

(foto Mario Rebeschini)

Incontro col "Teatro Due Mondi"

Il 7 giugno, nel cortile del Palazzo delle Esposizioni di Faenza, Cenerentola ha assistito alla prova aperta dello spettacolo "Dalle onde del mondo" . Un lavoro teatrale messo in scena dal "Teatro Due Mondi"[1] e realizzato insieme ad un gruppo di rifugiati, circa una trentina, dove il più vecchio ha 35 anni, provenienti dalla Libia e arrivati sul territorio italiano nella primavera 2011.

Il Teatro Due Mondi nasce nel 1979 da una compagnia di studenti di cui faceva parte anche Alberto Grilli, allora giovane diciottenne, oggi il regista. Lo spettacolo è il frutto di un lavoro che dura da circa un anno e verrà presentato ufficialmente a L'Aquila il 9 Giugno, nell'ambito della Rassegna "Teatro in Mura" organizzata dall'Associazione culturale Hatha Ciudad Onlus.

Una serata suggestiva e interessante. Oltre alla visione del lavoro teatrale - di originale espressione poetica e di commovente e importante contenuto: l'esperienza dei rifugiati e cosa significa esserlo - abbiamo anche potuto intervistare dapprima Alberto Grilli e poi Kouame Kouakou Ta Emmanuel - trentenne, rifugiato, originario della Costa d'Avorio e partecipante allo spettacolo -. Il regista ci ha disegnato a grandi linee la storia del gruppo e cosa significa per lui il lavoro che sta svolgendo. Kouame Kouakou Ta Emmanuel ci ha invece raccontato in sintesi la sua storia, senza entrare troppo nei particolari ma lasciando comunque intendere il vero e profondo dramma della sua vita e cosa significhi per lui oggi essere in Italia, o meglio, fuori dal suo Paese.

Ciò che emerge - per i rifugiati, per il gruppo fisso di Teatro e per lo spettatore - è che l'unica distinzione che orienta l'uomo è quella tra la vita e la morte. Questi ragazzi non vengono in Italia perché si sta meglio che nel loro paese, o per cercare lavoro: lasciano la loro Terra per non morire. Questa verità viene enunciata anche durante lo spettacolo: un rifugiato spiega i motivi che lo hanno portato a fuggire dal suo Paese: "qui non parliamo di soldi, non parliamo di macchine, non parliamo di oggetti, noi parliamo di vite umane […] vogliamo sopravvivere vogliamo vivere come esseri umani, l'esperienza che abbiamo vissuto nessuno qui vorrebbe viverla due volte nella vita".

Ciò che è stato trasmesso in quel cortile quella sera di giugno, direttamente, senza sovrastrutture, è la sostanziale volontà di condividere e conoscere l'altro da sé - "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione"[2] - per costruire un mondo migliore.

Intervista ad Alberto Grilli

Quando nasce il Teatro Due Mondi? Perché e come si è sviluppato nel tempo?

Il "Teatro Due Mondi" nasce nel 1979, eravamo tutti studenti di 17 /18 anni. Non avevamo nessun obiettivo preciso se non quello di stare insieme e fare qualcosa che ci piaceva. Col tempo le cose sono cambiate. Molti hanno smesso e alcuni hanno continuato in una forma, diciamo, di autopedagogia. Nessuno ha fatto una particolare scuola di teatro, tutti noi abbiamo studiato altro e il teatro lo abbiamo studiato più sui libri e negli incontri con le persone. Nel tempo si è poi tracciata una strada che adesso è il nostro ritratto: un gruppo di persone fisse che lavora insieme tutto l'anno e non fa produzioni in cui entrano ed escono attori diversi, ma un gruppo che cerca di essere stabile con una produzione diversificata. Lavoriamo sia per i ragazzi che per gli adulti, sia in spazi chiusi che aperti. Negli ultimi vent'anni il lavoro di strada è quello che ci ha portato di più all'estero e che ci ha dato più visibilità. Allo stesso tempo facciamo un teatro che si potrebbe definire anche politico, dove il contenuto degli spettacoli è anche popolare, nell'accezione positiva del termine: un teatro che vuole essere per tutti e quindi che non vuole riferirsi solo ad un pubblico di appassionati o di esperti… Tutte le nostre forme di spettacolo vanno in questa direzione.

Perché lo avete chiamato Teatro Due Mondi?

L'origine del nome nasce dal titolo di una canzone di Lucio Battisti, che non c'entra proprio nulla, ma era una canzone bellissima che piaceva a tutti. Oggi invece potrei collegarlo al discorso finzione / realtà. Il mondo della finzione e quello della realtà. Il nostro è un teatro che vuole sempre essere in rapporto con la realtà. In tutti i nostri spettacoli, anche in quelli chiusi, scendiamo dal palco e andiamo in mezzo al pubblico, in quelli di strada, ovviamente, vi siamo già in mezzo. La frattura tra scena e vita cerchiamo in tutti i modi di romperla.

E' facendo anche un teatro politico che la realtà diventa il contenuto degli spettacoli?

Sì, ma poi c'è anche il modo. Delle forme semplici per stare vicino alla gente, parlare in modo diretto all'esterno. Lo si potrebbe definire un teatro brechtiano. Brecht è il mio riferimento.

La prova aperta di questa sera so che la porterete anche a L'Aquila…

E' un anno che lavoriamo con questo grosso gruppo che comprende sia italiani che rifugiati di diverse nazioni africane, e non solo, che sono arrivati dalla Libia quando è scoppiata la guerra. E' un lavoro che mette insieme tante cose fatte in questi mesi in pre-

visione di questa uscita che facciamo sabato 9 giugno a L'Aquila, dove c'è un festival dedicato al tema della rinascita. Ci hanno invitato con questo spettacolo. Questi ragazzi rifugiati sono in un momento molto particolare della loro vita perché non sanno cosa succederà di loro e quindi anche per loro è un po' una rinascita.

Per questi ragazzi africani, ma non solo, l'esperienza col vostro teatro è molto importante anche per ottenere lo status di rifugiato?

Lo status di rifugiato viene loro riconosciuto dalle commissioni che incontrano. Diciamo che il contenitore che abbiamo creato ci permette - e soprattutto permette a loro - di incontrare altre persone, di parlare in italiano, di uscire dall'isolamento nel quale sono relegati perché generalmente abitano fuori città e hanno pochissimi contatti con la vita che li circonda. Questo appuntamento con noi, questo bel gruppo che si è creato, permette loro di capire meglio dove sono.

Ogni quanto vi incontrate?

Ci incontriamo una volta alla settimana, ma anche di più, perché facciamo altre cose, per esempio siamo andati al mare, abbiamo fatto delle feste. A parte l'aspetto teatrale, si creano anche delle amicizie.

Questa esperienza è importante per loro, ma anche per noi italiani, ed anche per noi che facciamo teatro e che a volte perdiamo il senso del nostro fare teatro. Spesso si fanno spettacoli imposti, senza neppure sapere perché. Fare questo lavoro con loro ci ricorda che il teatro può essere importante per chi lavora nel sociale, perché si cerca di fare insieme dei piccoli passi in avanti per cambiare non solo noi ma anche il mondo che ci circonda.

Una sua definizione di teatro?

Per me è soprattutto un momento di incontro, di relazione tra uomo e uomo. A differenza di altre arti, come il cinema o la musica, il teatro ha la particolarità che senza la relazione diretta non esiste. Oggi poi, in questa società sempre più chiusa e tecnologica, il teatro forse è una possibilità di incontro che difficilmente si trova in altri momenti.

C'è un lavoro che le è rimasto particolarmente nel cuore?

In generale amo di più quelli vecchi che quelli nuovi. Gli spettacoli nuovi devono invecchiare un po' per piacermi…

Intervista a Kouame Kouakou Ta Emmanuel

Hai voglia di raccontarci la tua storia? Quando, perché e come sei arrivato in Italia?

La mia storia è una storia molto lunga e complicata, cercherò di riassumerla.

Tutto è cominciato nel 2003 quando ho avuto un problema col sindacato degli studenti che poi si è trasformato in un problema politico.

Dopo anni di problemi continui col sindacato e

col partito RDA - che è il partito che è andato al potere - nel 2006 sono stato costretto a lasciare la Costa d'Avorio e andare in Libia, dove ho vissuto fino al 2011, anno in cui è scoppiata la guerra. Sono arrivato in Italia l'11 Giugno 2011 a Lampedusa, dopo sono stato mandato a Campobasso e alla fine dello stesso mese sono arrivato a Faenza.

Il gruppo del teatro l'hai conosciuto appena arrivato?

No, non subito. Un giorno Chiara, che è una ragazza della Caritas che gestisce i programmi per noi, mi ha proposto questo lavoro teatrale con la possibilità di una partecipazione volontaria. L'ho trovato interessante e così ho cominciato a parteciparvi.

Questa esperienza e il gruppo di teatro cosa ti trasmettono? E che importanza hanno per te?

Soprattutto devo dire quanta gioia ci dà questo gruppo, perché quando siamo arrivati qui eravamo molto stressati, non uscivamo di casa.

Quindi come prima cosa ci ha permesso di conoscere altre persone e di scaricarci, di divertirci, di ridere e conoscere cose che non conoscevamo.

Adesso lavori?

No, non c'è lavoro.

Sei ancora profugo o sei già un rifugiato?

Ho incontrato la commissione il 21 maggio e sto aspettando l'esito…

Ottenere lo status di rifugiato è molto importante; per te in particolare cosa significa?

Per me è fondamentale, perché non posso immaginare di tornare in Libia, è un paese che ha troppi problemi. Quindi avere lo status mi permette di immaginare una nuova vita.

Dello spettacolo di cui fai parte c'è qualcosa in particolare che ti ha toccato?

Semplicemente un grazie al Teatro Due Mondi per l'opportunità di avermi donato una certa gioia. Non so, spiegare è difficile, abbiamo culture diverse. Ciò che questa esperienza ci lascia è veramente molta gioia, la possibilità di conoscere gli altri e la cultura italiana.

Annalisa Righi

[1] vedi www.teatroduemondi.it

[2] come recita l'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'ONU il 10/12/1948.

Scelte tecniche e scelte politiche: l'opinione del Passatore

Mentre Giorgio Gaber si chiedeva cos'è la destra e cos'è la sinistra, Luciano Nicolini (sullo scorso numero di *Cenerentola*) si è chiesto che cos'è politico e che cos'è tecnico. Per una volta posso dire di essere d'accordo con Luciano praticamente su tutto: dalla fine della prima repubblica non ho pensato mai, neppure per un nanosecondo, che i cosiddetti governi tecnici perseguissero qualcosa di diverso dalla realizzazione di un piano politico sapientemente orchestrato; non è un mistero che i cosiddetti tecnici, magari proposti agli elettori-polli soprattutto dal centrosinistra (vedi Romano Prodi), siano sempre stati legati a doppio filo a gruppi di pressione transnazionali, soprattutto bancari. Storicamente i governi tecnici sono esistiti dalla nascita dello stato moderno ad oggi. L'egoarca Karl Marx lo chiamava "governo dei talenti" e giustamente osservava come tale formula di governo venisse riesumata ogni qualvolta lo stato si trovava in condizioni critiche; al contrario i fabiani ed i saint-simonisti lo indicavano come la panacea di tutti i mali, seguendo una sorta di delirio messianico assai suggestivo: non deve stupire come i seguaci di queste due correnti, tutt'altro che estinte o declassabili a circoli di eccentrici intellettuali, siano ancora oggi finanziati dai grandi nomi del sistema mondialista come la famiglia Rockefeller. La funzione tecnica è anche politica per il semplice fatto che lo stato, o meglio il sistema stato imposto dal sistema mondialista, non ammette una reale distinzione fra le due: non essendovi democrazia partecipata, i tecnici agiscono in ossequio alle norme imposte dai circoli a cui devono in parte il loro successo. La funzione tecnica avrebbe un senso se, a fronte di una democrazia diretta, i tecnici si impegnassero solo nel trovare il modo migliore per attuare quanto stabilito dal popolo.

Eureka! Il Passatore ha scoperto che l'acqua è bagnata! Adesso aspettiamo che scoprano tale prodigio della natura anche i sostenitori della tecnocrazia, soprattutto nella cosiddetta sinistra moderata, quella che "al dunque sarà dalla parte dei lavoratori"[1].

Ora veniamo al dunque vero, alla madre di tutte le domande... che fare? Nicolini ritiene un punto di partenza una mobilitazione per la difesa delle decisioni prese con gli ultimi referenda[2] popolari. Benissimo! Grande Luciano sono con te! Peccato che mi caschino le braccia quando leggo che i soggetti da interessare sono tutti quei partitini tipo P.R.C., P.C.L., P.d.C.I e l'inquietante S.E.L.! Cerchiamo di essere seri: questi partiti sono rappresentati da personaggi che hanno sempre predicato bene e razzolato malissimo, anche in tempi recenti; se ci limitiamo solo all'argomento dell'acqua pubblica basti ricordare la presenza di soggetti schierati per detti partiti nelle varie municipalizzate s.p.a., oppure l'encomiabile sistema pugliese di Nichi Vendola che nei fatti suona come "ci ho provato tanto ma ..."[3]. A conti fatti ci sono più marxisti fuori dai partiti che dentro, li capisco e li compatisco.

Rivolgendosi a partiti come i sopracitati, che fra l'altro hanno il grave handicap di aspirare ad un sistema politico fallimentare e dittatoriale, ci si preclude la partecipazione non solo del cittadino qualunque che ama poco i cappelli alle manifestazioni, ma anche di quella massa critica di persone politicamente coinvolte che viene assalita dal voltastomaco ogni qualvolta un politicante si presenta a blaterare e pontificare su argomenti che, nella sua mente ristretta di privilegiato, servono solo come trampolino di lancio per il conseguimento della poltrona e del potere.

Per ciò che attiene il Movimento 5 Stelle non sono così lapidario, ma per il semplice fatto che non ho ancora ben capito come si evolverà: sono fin troppo evidenti le pulsioni antitetiche che partono a sinistra dalla democrazia partecipativa ma senza estinzione reale della delega, ed arrivano a destra con il giacobinismo ed il populismo spiccio in salsa giustizialista. Movimento 5 Stelle di sinistra? Mah! Basta prendere un programma di Marine Le Pen e confrontarlo con ciò che sbraita Beppe Grillo per notare non poche convergenze; ovviamente sarebbe riduttivo ritenere questo movimento una semplice emanazione del comico genovese.

In definitiva ottima l'idea di Luciano, ma meglio dialogare direttamente con i movimenti, anzi stando dove possibile dentro i movimenti proponendo i nostri principi: non ci vuole un genio per capire che concetti come autogestione e municipalismo libertario sono tutt'altro che astratti in questo scenario di lotta. Fino ad ora gli anarchici non si sono mai tirati indietro, dando un contributo tutt'altro che trascurabile a movimenti come il NO TAV, NO Coke, No Mose, ecc., quindi non vedo cosa ci sarebbe di strano a lanciarsi nel movimento Si Acqua Pubblica. Non sarebbe niente di più che il passaggio da una lotta territoriale in difesa del volere delle comunità locali alla difesa di una volontà popolare allargata. Condizione fondamentale per una lotta di questa portata è il coinvolgimento delle sigle dell'anarchismo organizzato, che devono necessariamente dialogare e coordinarsi secondo linee guida preventivamente concordate.

Il Passatore

1 http://www.lettera43.it/politica/44670/lavoro-bersani-si-cambi-la-riforma.htm

2 Non è un errore di battitura, è solo il plurale del lemma referendum.

3 http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/22/acquedotto-puglia-diventera-pubblica-consulta-boccia-norma-della-giunta-vendola/199213/

Sinistra e Destra, cosa significano

Per una strana coincidenza, proprio mentre stavamo impaginando l'articolo della pagina a fianco, è apparso sul blog di Aldo Giannuli (www.aldogiannuli.it) un articolo che inizia citando la stessa canzone di Giorgio Gaber cui allude il Passatore. Ci sembra assai chiaro, e lo riproponiamo ai nostri lettori.

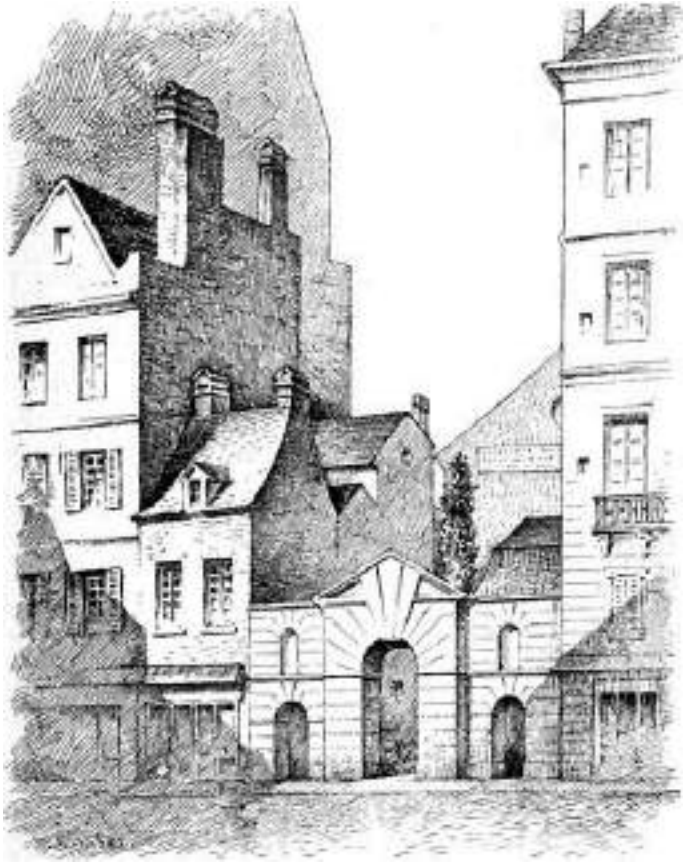
"E' evidente che la gente è poco seria
quando parla di Sinistra e Destra.
Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra"

Giorgio Gaber

Prima di entrare nel merito del se il Movimento 5 stelle sia o no di sinistra (come qualcuno mi ha contestato) credo sia opportuna una precisazione del concetto di sinistra da un punto di vista teorico generale. Prossimamente affronteremo il problema della collocazione del M5s. Diverse contestazioni mi sono state fatte a proposito dell'uso delle categorie di Destra e Sinistra e, più o meno sullo stesso punto si è sviluppato un confronto piuttosto aspro fra diversi intervenuti (in particolare fra Luca Iozzino e Giandavide), mentre Mario Vitale trova "assolutamente disgustosa l'etichettatura riservata a chi è di destra. Secondo Lei, quindi, io sarei favorevole all'autoritarismo, alle diseguaglianze ed ai privilegi? Beh, tanto valeva che aggiungesse anche fascista che fa sempre effetto." Veniamo al merito.

Le parole hanno una storia e mutano spesso di significato nel tempo, a volte se ne fa un uso parziale, errato o abusivo e si finisce per perderne il significato originario. Attualmente l'espressione è riferita sostanzialmente a determinati schieramenti elettorali (Sarkozy, il PdL, e la Cdu in Germania sarebbero la destra al pari dei repubblicani in Usa, mentre la sinistra coinciderebbe, di volta in volta, con i socialisti greci o francesi, con il Pd e il Labour party o, per altri più esigenti, con i rispettivi partiti comunisti o aggregazioni di sinistra come la Linke). In questa corrispondenza meccanica fra il termine e lo schieramento partitico spesso si impoverisce molto il suo significato e si pongono le premesse per molti equivoci.

Partiamo allora dalle origini dei due termini che coincidono proprio con la Rivoluzione francese (lo ricordo a Luca), indicando la posizione in cui sedevano i deputati agli Stati Generali e poi all'Assemblea Nazionale: a sinistra i rivoluzionari riuniti intorno al motto "Libertè Egalitè Fraternitè" e fautori della Repubblica ed a destra i conservatori, che si battevano per mantenere i privilegi nobiliari e del clero e l'ordinamento monarchico. Non se ne adonti Vitale, ma la destra nasce proprio come partito dei privilegi feudali e dell'assolutismo monarchico contro i principi repubblicani di Libertà ed Eguaglianza. Più o meno, la stessa divisione identificava in Inghilterra la contrapposizione fra conservatori (Tory a destra) e liberali (Wighs a sinistra).



Parigi: la porta del Club dei Giacobini

Nella seconda metà dell'Ottocento, con la nascita dei partiti e movimenti socialisti e la decantazione dei liberali fra moderati e radicali, la topografia politica mutò: i liberali moderati passarono a destra con i monarchici ed i conservatori, mentre lo spazio politico della sinistra fu occupato da anarchici, socialisti con radicali e repubblicani (che possiamo considerare come la sinistra liberale e democratica). Ed è a quell'epoca che risale la sovrapposizione fra i concetti di Destra e Capitale e di Sinistra e Lavoro. Poi, dopo la Prima guerra mondiale, lo spazio politico si allungò sulle ali, includendo a sinistra i comunisti e sulla destra i fascisti.

Vorrei ricordare che il fascismo si definì spesso come "l'anti ottantanove", cioè antitesi della Rivoluzione francese, proprio per il rifiuto tanto del principio di libertà quanto di quello di eguaglianza. Certamente non tutto lo schieramento di destra è etichettabile come fascista (mai detta una sciocchezza del genere). Ma fra fascisti e liberali (sostenitori del principio di libertà ma non di quello di eguaglianza) c'è un'area politica di cui si parla sempre poco, quella dei conservatori sostenitori del principio di individualismo proprietario (come Burke) e non di rado ostili anche al principio di libertà (come i tedesco nazionali di Hugenberg o i nazionalisti

di Federzoni). Quindi abbiamo un continuum di posizioni che vanno da un estremo all'altro distinguendo varie gradazioni tanto di destra quanto di sinistra, ma sempre su una scala valoriale che segna il massimo di libertà ed eguaglianza a sinistra ed il minimo a destra.
Non si tratta di essere migliori degli altri, caro Vitale, ma di principi filosofici diversi che appaiono più o meno auspicabili a seconda della collocazione che ci si dà. Se poi Lei si rispecchia pienamente nei valori di eguaglianza e libertà, cosa ci fa a Destra? Mi sembra di capire che Lei ne faccia una questione di maggiore o minore libertà di impresa nel mercato, una questione tutto sommato parziale che, peraltro non è in sé incompatibile con posizioni di sinistra, tutto sta a capirsi su cosa significa libertà dell'imprenditore e se essa comporti l'annullamento dei diritti di chi lavora.
Ovviamente, tutto questo non significa che le incarnazioni organizzative storicamente esistenti siano sempre state coerenti con le proprie ispirazioni ideali ad esempio lo stalinismo ha rovesciato il comunismo in una ripugnante forma di autoritarismo totalitario, ma, caro Luca, il tuo ragionamento va rovesciato: non si può dire che la sinistra "Qualche volta (non sempre) ha fatto propri questi valori ma non ne è stata ispiratrice." In primo luogo perché i liberali che realizzarono l' "Habeas Corpus" e che fondarono le libertà di pensiero, espressione, l'uguaglianza formale davanti alla legge erano la sinistra ante litteram. Solo successivamente i liberali si divisero come ho detto e non mi pare che si possano ascrivere certe libertà in esclusiva alla "destra liberale". In fondo anche Gobetti era liberale.
In secondo luogo perché è più opportuno dire che talvolta la sinistra si è allontanata dai suoi principi ispiratori. Ma nella maggior parte dei casi, mi sembra che essa si sia sempre battuta in prima fila anche per quelle libertà "borghesi" (nota le virgolette) che tu richiami. Ma - domanda da 1 milione di dollari - se cancelliamo l'opposizione sul terreno dei principi di libertà e (più ancora) eguaglianza, cosa resta dell'idea di sinistra e di destra? Due squadre del campionato di calcio?

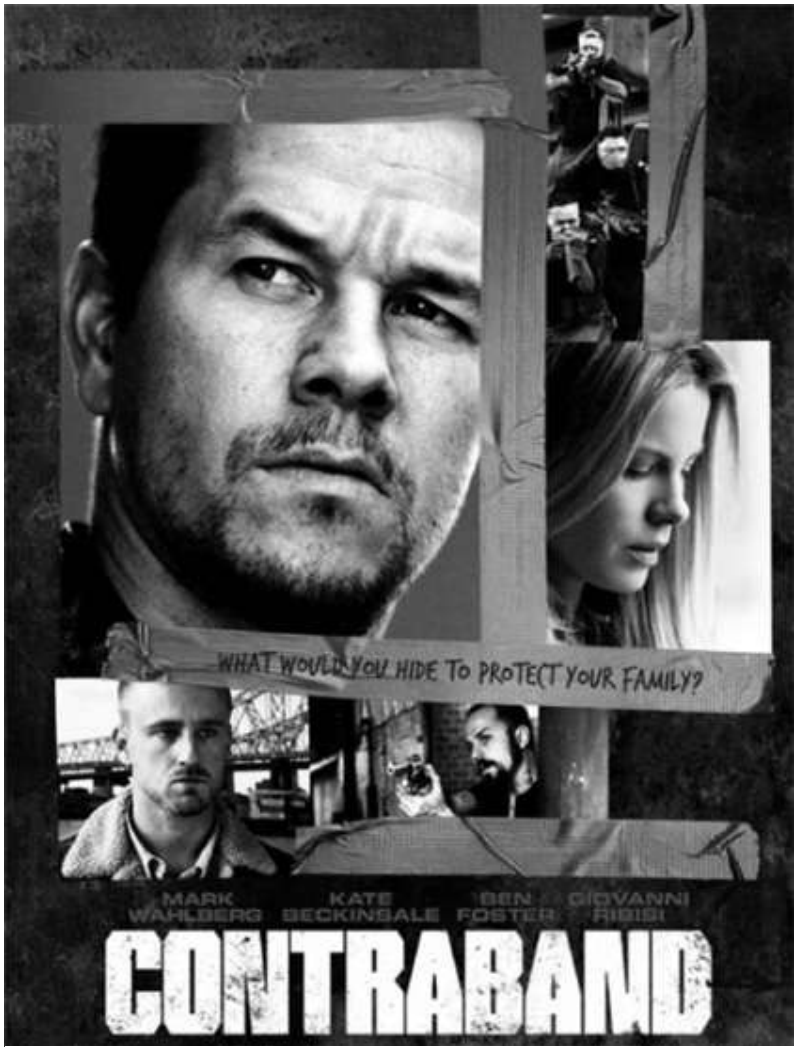
Aldo Giannuli

Schermi d'estate

Premessa importante ma prima di tutto doverosa. Se i film godono di ottima salute, il cinema, inteso in senso tradizionale come tuffo nel buio di una sala davanti a un grande schermo tra perfetti sconosciuti, sta conoscendo una crisi enorme. La gente, il pubblico, noi, non andiamo più al cinema e guardiamo i film su altri supporti: tramite la tv, sia in chiaro che a pagamento, attraverso i dvd, scaricando dalla rete, soprattutto piratando. Tolta una fetta, significativa ma lontana dai grandi numeri, di affezionati, nostalgici, curiosi, appassionati, continuano a funzionare solo i multiplex, ma esclusivamente nei weekend (durante la settimana sono cattedrali nel deserto, tanto luccicanti quanto sinistre), e le poche monosale cittadine che sono riuscite a creare un legame di fiducia, quasi di tacita amicizia, con la clientela. Il resto è il vuoto.
E sono le cifre a parlare. A un aprile in controtendenza, grazie al successo oltre le aspettative di **The Avengers**, infatti, è seguito un maggio in picchiata rispetto al 2011 (-18% negli incassi e -17% nelle presenze) e le prime settimane di giugno in profondo rosso confermano l'andamento negativo. Si dirà colpa del caldo, di un'offerta non proprio entusiasmante, dell'assenza di una legislazione antipirateria che tenga conto del mutamento dei tempi e dell'evoluzione della tecnolo-

gia, degli europei di calcio, della crisi economica, ma colpa anche, e occorre riconoscerlo, della pigrizia degli spettatori. Sono gli spettatori, siamo noi, che abbiano messo il cinema fuori dalle nostre priorità, che usciamo di casa solo per l'evento, che comperiamo televisori sempre più grandi.

Preso atto della situazione non resta che reagire. I distributori, vista la magra delle ultime settimane, hanno pensato bene di posticipare alcuni titoli molto attesi, incuranti del consueto sovraffollamento autunnale e, soprattutto, del fatto che i film arriveranno nelle sale quando ormai tutto il mondo li avrà già visti (e quindi messi in rete). È il caso dell'ultimo Batman di Christopher Nolan (**Il Cavaliere Oscuro – il ritorno**), in uscita ovunque in luglio e da noi spostato a fine agosto, e quello, più eclatante, di **Prometheus** di Ridley Scott, ritorno alle origini della saga di "Alien", in uscita globale estiva e in Italia solo da metà ottobre. Scelte probabilmente difficili, vista la tendenza in atto il rischio è quello di bruciare nell'afa un possibile campione di incassi, ma anche non troppo lungimiranti, perché i due film sopracitati sono di quelli molto forti che con la giusta promozione sono in grado di aprirsi un varco sostanzioso nelle preferenze del pubblico indipendentemente dalle variabili stagionali. Qualche impavido c'è. Il 4 luglio arriva infatti **The Amazing Spider-Man** di Marc Webb, reboot dell'Uomo Ragno



(letteralmente "riavvio", inteso nel senso di rilancio della saga di Spider-Man senza considerare i film precedenti), l'11 luglio è la volta di **Biancaneve e il cacciatore** di Rupert Sanders, successo d'oltreoceano che reinterpreta in chiave cupa e spettacolare l'immortale fiaba tramandata dai fratelli Grimm, e il 20 luglio irrompe **G.I. Joe: La vendetta** di Jon Chu, secondo capitolo delle avventure di una forza speciale antiterrorismo americana, formata da un nutrito manipolo di veterani militari dalle capacità più disparate, ispirato, come il precedente, ai pupazzi della Hasbro. Ma per chi non ne può più di supereroi, favole rivisitate e giocattoli prestati al cinema, esiste un'alternativa? Purtroppo c'è poco, il copione estivo è lo stesso di tutti gli anni: nessun film italiano, nessun film d'essai e l'imperversare di fondi di magazzino, per lo più commedie americane, dai titoli piuttosto eloquenti: **I tre marmittoni**, **Quell'idiota di nostro fratello**, **Lo spaventapassere**, **Diario di una schiappa 3 – vita da cani**.

Per chi non si accontenta del cinema sotto le stelle nelle arene estive, come sempre ottima opportunità di recupero dei migliori film della stagione, restano quindi pochissime alternative. Vista la firma, un'occhiata la merita senz'altro **The Way Back** di Peter Weir, nelle sale dal 6 luglio dopo due anni di naftalina (è infatti del 2010), che racconta della fuga di sette prigionieri internazionali da un campo di lavoro siberiano e nel cast affianca Colin Farrell, Ed Harris e la star emergente Saoirse Ronan. **Bed Time** dello spagnolo Jaume Balaguerò, dal 18 luglio, si annuncia come un thriller psicologico in cui il portiere di un condominio spia di nascosto i movimenti e le abitudini dei residenti e concentra le sue attenzioni sulla bella e radiosa inquilina del quinto piano, l'unica che sembra sfuggire al suo desiderio di controllo. Ancora thriller, ma contaminato da azione e dramma, è poi **Contraband** di Baltasar Kormàkur, dal 25 luglio, che sonda il mondo del contrabbando internazionale di New Orleans facendo interagire criminali disperati e forze dell'ordine inevitabilmente corrotte. Dietro questi tre titoli, peraltro non irresistibili, il nulla.

E se si attuasse una politica promozionale di riduzione del biglietto per la stagione estiva, soprattutto per i film in 3D che ultimamente vengono schivati come la peste? 11 euro gli interi, 9,50 euro i ridotti: ma siamo matti? Distributori ed esercenti che state leggendo, meditate, e trovate un modo per farci tornare al cinema!!!

Luca Baroncini

…e per la strada andavano i cantanti

Ieri sono partito. Ho cantato ad Alessandria. Oggi sto qui ad aspettare in un agriturismo dalle parti di Gavi, che l'amica Alessia finisca il suo turno di lavoro e assieme andremo a Genova. Stasera canto al Centro Sociale Pinelli, insieme a Pino Masi. Domani in qualche modo raggiungerò la provincia di Brescia, Rovato, da lì in un paese che si chiama Cologne a cantare. La ricorrenza per la quale m'han chiamato è quella della strage del 28 di maggio 1974. Domani è il 27. Poi resto a dormire a Brescia e il 28 – già che ci sono – raggiungo i compagni del Canzoniere Bresciano per la commemorazione in Piazza Loggia, dove farò la mia canzone "La piazza la loggia la gru" dedicata alle vittime. E già: sono un cantastorie impegnato, un autore e cantante di canzoni politiche. Questa definizione un po' mi dà noia. Sembra una definizione fatta per escludere, come se io passassi tutto il mio tempo chino sui giornali per cantare il presente. Al contrario, io penso che i cantanti che passano per radio, quelli che non parlano altro che d'amore - l'amore radiofonico, non quello vero - loro mi sembrano chiusi in un universo senza uscita. Possibile che a Eros Ramazzotti - per fare un esempio - non venga mai in mente che si può cantare qualcos'altro oltre l'amore? Non è mai incazzato, smarrito perché magari gli si è rotto lo scarico del water? Possibile che le sue preoccupazioni si esauriscano tutte in un unico angolo dell'esistenza?

Io canto tutto ciò che mi muove emozione… e fra queste cose c'è il fatto che sei migranti a Brescia salirono su una gru fra fine ottobre e inizio novembre del 2011 e che, proprio mentre scendevano, arrivava una sentenza che in sostanza diceva che a piazza Loggia, 36 anni prima, non era successo niente. Queste due storie intrecciate mi pare segnino una tragica continuità italiana. Il fascismo rovesciato nel razzismo leghista.

Oggi Alessandria, poi Genova, Rovato, Brescia… poi?
Mi viene da pensare a Lucio Dalla, alla sua morte in albergo, neanche due mesi or sono, e in fondo, nel grande dispetto che ci fa la morte, ritengo che lui sia stato graziato da una sorte abbastanza benigna: lì, preso e fulminato in una stanza provvisoria, fra due concerti, con tante cose importanti alle spalle, ma con dei progetti ancora da realizzare. Ecco, se potessi scegliere, così piacerebbe anche a me. Il momento non lo so. Magari non oggi né domani.

Certe volte questa solitudine un po' pesa "come una ballerina tenuta troppo in braccio" dice Max Manfredi. Gli ultimi anni hanno tenuto assieme l'illusione di conciliare un sogno familiare con questa vita vagabonda, errabonda, mai sazia di orizzonte. Non era possibile, non sono stato capace. E Patrizia, quando ci sentiamo, mi dice ancora "che bello, tu che ti muovi sempre" non so se è bello, è una solitudine che splende e spesso anche ferisce. Oggi sono qui appoggiato a un tavolino, che scrivo questo diario di viaggio, aspettando che Alessia finisca il turno e mi porti a Genova. Alessia è una compagna che vive ad Alessandria, appassionandosi alle canzoni e ai loro autori. Io mi sento in colpa, vorrei dirle: raddoppia la passione per le canzoni, ma lascia perdere i cantautori, per carità ("amore amore/non andare coi cantautori/che dopo ti mettono nelle canzoni" mi pare sia in una canzone di Flavio Giurato). Oggi però mi fa comodo che lei si sia presa un giorno libero apposta per accompagnarmi da qui a Genova… me ne approfitto forse? E il fatto di cantare quasi gratis – per la causa! - un po' mi giustifica? Quanto meno ai suoi occhi sì, visto come la pensa.
Domani poi sarò a Brescia… senza sapere di preciso dove dormirò, con chi dormirò.

A volte ho l'impressione di somigliare a un diavolo che cerca di comprarsi le anime altrui, i sentimenti, le passioni, a buon prezzo, senza avere altro da offrire che sé stesso. Un bluff, un niente, un battitore di assi di palco, un camminatore di spettacoli. Un uomo solo, che mangia in piedi, che dorme per la strada. Mentre va.

Canzone del povero diavolo

Io vado in giro con carta e chitarra
porto una sorte affannosa e bizzarra
ti compro l'anima, la compro a credito:
credito d'ansia di fame e furore
cedo a una sete che scava nel cuore
un vuoto a perdere, te lo vuoi perdere?

Io sono un povero diavolo in caccia
sono un pensiero che ha alzato le braccia
e fracassate le ali nel volo
lascia una scia sanguinante sul suolo
ora che guardo dal basso la vita
goccia per goccia scompare ferita
sfugge smarrita la vita.

Ti offro niente, soltanto dolore
un'ansimante furia d'amore
ti offro il fatto che busso alla porta
e che ho forato la ruota di scorta…
Ti compro l'anima, ti rompo l'anima.

Ti compro tutto per quasi niente
poi ti sputtano, ti canto alla gente
che parla mentre che sto sanguinando
intanto che poi m'incanto e confondo
le note anime, con quelle anonime.

Tutti gli sguardi che mi han traversato
i pettirossi abbattuti sul prato
e tutti i sogni smarriti all'aurora
io che pensavo di giungere ancora
a guardarti l'anima, piena di ruggine.
Anche la piccola parte in rovina
che ti ho intravisto in un bar di mattina
che mi hai lasciato scaldare al tuo gelo
tu che di certo non aspiri al cielo
mi vendi l'anima? mi senti, diamine?

Anche se l'hai regalata e perduta
l'hai ritrovata tremante e fottuta
un inservibile spirito andato
un compromesso fra il tempo ed il fiato
tutto il passato, tutto è passato…

Io ti do tutto ciò che non ho
e posso dartene anche un bel po':
una foresta costretta in prigione
una tempesta di fame e passione…
Se mi vendi l'anima, se mi prendi l'anima
con te.

Alessio Lega

Suggestioni al timo e lavanda per una cena di mezza estate

Ingredienti per 4 persone:

8 filetti di platessa; 4 cucchiai da zuppa di pomodori pelati e frullati; 4 cucchiai da zuppa di olio extravergine di oliva; 4 spicchi di aglio rosso fresco; un mazzetto generoso di timo; una spiga di fiori di lavanda; sale e pepe. C**ontorno:** 1 kg abbondante di zucchine; 4 cucchiai da zuppa di olio extravergine di oliva; 4 spicchi di aglio rosso fresco; un mazzetto generoso di timo; una spiga di fiori di lavanda; sale.

Che caldo! Che caldo! Ufff… Sbuff... Sbuff… Così, la matrigna e le sorellastre, tutto il giorno e la notte, girano per casa senza tregua e senza articolare null'altro, passando dal letto al divano, dal divano al letto, e portandosi dietro ventilatori e catinelle piene di acqua e ghiaccio. Ma, nonostante tutto, l'appetito non cala: quando comincia ad avvicinarsi l'orario di cena reclamano.

La povera Cenerentola, naturalmente, non può permettersi di accusare né il caldo né la stanchezza. Tuttavia non pensa minimamente neppure per un attimo a passare ore davanti ai fornelli. Ecco allora due ricette per una cena veloce, abbastanza economica, gradevole e con un tocco floreale: filetti di platessa al timo e lavanda accompagnati da zucchine agli stessi profumi.

Dapprima si prende una bella padella larga, vi si versa l'olio, vi si aggiungono i 4 spicchi di aglio pestati nel mortaio e il mazzolino di timo (legato solo in fondo, proprio come si farebbe per un mazzo di fiori), si accende il fuoco e, quando l'olio comincia appena a sfrigolare, gli si uniscono le zucchine lavate e tagliate alla paesana. Si fanno cuocere su fuoco vivo, girandole di tanto in tanto. A cottura ultimata dovrebbero risultare colorite ma ancora croccanti, quindi vi si aggiunge il sale e la spiga del fiore della lavanda sbriciolata.

Si passa allora alla cottura del pesce. Anche per quest'ultimo si prende una padella abbastanza ampia, in modo che i filetti vi stiano belli comodi, vi si aggiunge l'olio, l'aglio pestato e il mazzetto di timo; anche in questo caso quando comincia a sentirsi lo sfrigolio si aggiunge il pomodoro e subito dopo il pesce. A cottura ultimata, si sala, si profuma con la lavanda e si conclude con una macinata di pepe. Questa cena si può gradevolmente accompagnare con un Pignoletto frizzante servito ben freddo e… se si vuole rendere ancora più allegra la tavola, un bel bouquet di lavanda al centro di quest'ultima non guasta, né alla vista, né all'olfatto…

Annalisa Righi

L'anarchismo a Saint-Imier patrimonio dell'UNESCO

Così ha scritto, in data 10 novembre 2011, a "Espace Noir", l'Ufficio della Cultura del Cantone di Berna:

«Dans le cadre de la mise en oeuvre de la Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel de l'UNESCO, L'Office de la culture du canton de Berne établit une liste des traditions vivantes du canton de Berne. Le canton espère ainsi contribuer à la reconnaissance et à la diffusion de ce patrimoine.

Nous avons bien reçu votre proposition et vous en remercions. Nous sommes heureux de vous communiquer que l'Anarchisme à Saint-Imier est inscrit dans la liste cantonale. Nous apprécions votre engagement et vous en sommes reconnaissants. L'inscription d'une tradition vivante dans la liste cantonale ne donne droit à aucune prétention juridique financière ou d'une quelconque autre nature.

Cette liste sera vraisemblablement publiée sur le site Internet du canton de Berne au printemps 2012. L'inscription de l'Anarchisme sera conforme aux indications que vous nous avez transmises sur le formulaire (titre, brève description, importance/origine, lieu/région) et sera illustrée par les photos que vous nous avez envoyées. Avant la publication, vous recevrez le texte qui sera mis en ligne afin que vouz puissiez noud donner votre accord définitif (…)». *(red)*

Tra corpo e moda: gli anni Ottanta di Tondelli

Il nostro primo viaggio tra letteratura e moda inizia con il decennio del prêt-à-porter e della Milano da bere, negli anni in cui il cambiamento sociale arrivò al massimo picco, mutando i valori, le aspettative, i desideri e gli interessi degli Italiani. Ma voglio farvi conoscere l'altra faccia degli anni Ottanta, poiché accanto alle tendenze famose e dominanti di questa generazione di giovani, vi fu una significativa minoranza che si rifiutò di uniformarsi.

Pier Vittorio Tondelli, dal suo romanzo d'esordio, "Altri libertini", fino ad arrivare all'ultimo componimento, "Un weekend postmoderno", descrive una gioventù senza guida, persa in una società del tutto nuova perché liberata dalle ideologie che dominarono il Novecento. I ragazzi raccontati sono giovani emarginati: non cercano di inserirsi nella società per distruggerne le fondamenta ma al contrario si autoescludono, rifiutando il mito della crescita e opponendosi alla mentalità arrivista ed immorale. Essi abbracciano così uno sfrenato nichilismo scegliendo l'autodistruzione come estrema forma di dissenso.

Il corpo diventa il mezzo per manifestare un profondo disagio: questi sono gli anni del punk, delle coloratissime e altissime creste strutturate, dei piercing, delle spille da balia alle guance, e soprattutto sono gli anni dell'eroina, delle droghe pesanti. Diventano dunque evidenti i due aspetti della gestione del corpo: corpo come tela di sé stessi, da dipingere, scolpire e lacerare, ed al contempo corpo come contenitore di un'anima ormai svuotata da ogni sogno, come una coloratissima scatola piena di nulla. In questa prospettiva, il piercing può essere considerato sotto una duplice forma. Per un verso, il buco in faccia, la spilla da balia conficcata nella guancia, i tagli delle lamette sulla lingua rappresentano una forma estrema di espressione, una volontà di scolpire il corpo, un simbolo provocatorio per ostentare una differenza rispetto a chi curava la propria immagine nel segno di un edonismo sfacciato. Il simbolo, cioè, di una volontaria uscita dal gruppo sociale dominante. Dall'altro verso, invece, queste azioni condotte sul proprio corpo sono esplicite forme di autolesionismo, vere e proprie sevizie guidate da quel nichilismo che finisce per dominarli e consumarli.

E' così che il buco in faccia tanto appariscente e scandaloso diventa il buco sul braccio, volto a riempire quel vuoto che attanaglia l'animo di questi giovani. La coloratissima scatola vuota viene dunque riempita di eroina, di quelle immagini che solo lo "sballo" era in grado di generare. Questo corpo seviziato, torturato, e devastato viene descritto da Tondelli in tutto il suo squallore, un miscuglio di liquidi corporali, un'apoteosi di sangue, sperma e merda.

Prima ancora del corpo colto nella sua fragilità, troviamo il

(foto Elena Mai)

cosiddetto "corpo della moda", un manichino sopra al quale gettare il travestimento più idoneo per distinguersi nella propria coerente deformazione secondo una dichiarazione di appartenenza esclusiva o distintiva.

Anche la moda, ovviamente, diventa postmoderna, l'abbigliamento cessa di indicare l'adesione a un modello ideologico, come era stato per buona parte nei decenni precedenti, per segnalare l'appartenenza ad una classe generazionale.

In questo periodo si formano due macro tendenze molto diverse tra loro: da un lato troviamo una sorta di "supermoda" degli yuppies e delle maison che puntano su un nuovo modello di prêt-à-porter - inserendo ed esaltando il concetto di lusso in collezioni che diventano in questo modo desiderabili come quelle di alta moda, ma meno irraggiungibili - e che proprio negli anni Ottanta diventano protagoniste indiscusse grazie soprattutto alla figura dello stilista. La griffe e il look vengono portati alla massima esaltazione dell'illusoria ricerca del benessere e dell'affermazione personale e il modo di vivere diviene caratterizzato da una serie di codici comportamentali.

Dall'altro lato, invece, si sviluppa una vera e propria tendenza alla "anti moda", dove tutto si mescola e tutto si personalizza, in barba alla troppa seriosità dei nuovi, emergenti yuppies. La voglia di personalizzarsi sfocia in un pour pouri di atteggiamenti volti alla ricerca di se stessi, il tratto caratteristico di questa tendenza risiede nel missaggio di tutti i look preesistenti e nella ricerca di nuovi stimoli estetici.

Si affermano nuovi stili di vita, si abbandonano i vecchi valori e le vecchie lotte per ricercare un nuovo universo a misura dei propri bisogni. I ragazzi di Tondelli sono confusi, trafelati, innamorati e voraci, sempre in fuga, persi tra droga e passioni furibonde ma sempre alla disperata ricerca di un senso. Essi palesano quel dolore, quell'inquietudine che li sta devastando, e nelle opere si respira lo stato d'animo e il malessere di questa generazione.

Già nel suo romanzo d'esordio, Tondelli intravede l'amara conclusione delle avventure di questi giovani; il viaggio finisce infatti con il ritorno nella casa dalla quale avevano tentato di scappare con ogni mezzo possibile. E lo stesso Tondelli, protagonista anch'egli di questo periodo incerto, faticoso, devastante, agisce come i personaggi avevano agito nelle sue pagine: dopo aver scoperto la sua sieropositività, ritorna al suo paese, nella sua casa e soprattutto, torna ai valori - in particolare alla religione cattolica - che furono alla base della sua infanzia e adolescenza. Un ritorno quindi alle origini geografiche, ma anche e soprattutto un ritorno alle origini culturali, alla tradizione che l'ha cresciuto e nella quale si è formato.

Il percorso di Tondelli che, dal punto di vista anagrafico, apparterrebbe in realtà alla generazione di coloro che sono stati giovani negli anni Settanta, finisce quindi con il coincidere con quello dei suoi personaggi. Tralasciando le personalissime vicissitudini, che ovviamente caratterizzano in modo unico la vita del singolo individuo, si nota a livello generale una sorta di presa di coscienza della sconfitta, del fallimento dei tentativi di ricerca di una propria dimensione. Il ritorno in questo senso, diventa l'unica soluzione per ritrovare la serenità che è venuta a mancare durante l'intero percorso individuale.

Elena Mai

Marina Marini, Gino Lucetti

Lettere dal carcere dell'attentatore di Mussolini (1930-1943)

Gino Lucetti (1900-1943)

Galzerano Editore, Casalvelino Scalo, 2010

Il libro si apre con una pregevolissima prefazione del bravo Claudio Venza che contestualizza il corpus di lettere a seguire, una bussola indispensabile per capire il perché, il come ed il quando Lucetti scrisse le missive inviate ai familiari. Segue una nota biografica, breve quanto dettagliata, dell'epopea dello sfortunato compagno, dalle cave di marmo di Carrara fino alla prematura scomparsa avvenuta ad Ischia il 17 settembre 1943 pochi giorni dopo essere stato liberato: dopo anni di galera, a seguito di un processo scontato quanto sommario, per un tragico scherzo del destino il nostro muore colpito mortalmente da una scheggia di granata mentre ammira il panorama.

Se non sapessi che Lucetti è veramente esistito, la sua vita potrebbe tranquillamente essere un romanzo d'avventura, come quella di tanti altri anarchici. Il titolo del libro farebbe supporre un'opera "tosta" in cui Lucetti parla delle proprie idee e delle motivazioni che lo spinsero ad attentare alla vita dell'ometto della provvidenza; al contrario si tratta una raccolta di lettere personali che servono più che altro a comprendere lo stato d'animo di un uomo nato libero che per le sue convinzioni si ritrova detenuto e con poche speranze di riacquistare la libertà. Dalla lettura emergono angoscia, solitudine, terrore di essere dimenticato e tutte le paure possibili immaginabili di un uomo trovatosi a vivere la condizione carceraria, questo indipendentemente dalle idee politiche che professa. Il lato ideologico di Lucetti è sempre sottinteso ed emerge solo in alcune missive, ad esempio quando raccomanda alla sorella di crescere i figli non con la paura della punizione ma con il dialogo, quando invita i fratelli alla responsabilità, quando raccoglie attorno a se altri sventurati per confrontarsi politicamente nel massimo rispetto, senza prevaricazione.

Opera interessante e che invita alla riflessione. Un plauso all'autrice per il lavoro di ricerca del materiale e per la costanza nella compilazione, vista la pessima calligrafia di Lucetti.

Chi fosse interessato all'acquisto del libro può contattare direttamente Galzerano Editore allo 097 462028 oppure scrivere a: giuseppe.galzerano @tiscalinet.it

Buona lettura a tutti.

Il Passatore

VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
.... STORIE DI VITA!
GIÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVANO...
DA SPARTACO
TRATTORIA POPOLARE
di Marco De Luca e Nicola
Storie della comunità di recupero
2 - SERT, soldi e volontari
... INTENDIAMOCI BENE: NON E' CHE TI OFFRIAMO LA CENA, SEI TU CHE TE LA SEI GUADAGNATA LAVORANDO CON NOI!
E TI DICO CHE NON SONO TANTI AMICI DISPOSTI A FARE!
INSOMMA, VI HO VISTI UN PO' IN DIFFICOLTA' CON QUEL MATRIMONIO E COSI'...
MA DICEVI DEL S. E. R. T. ...
SI', E' IL SERVIZIO TOSSICODIPENDENZE DELLA U. S. L., CHE GESTISCE TUTTI I NOSTRI OSPITI.
Vuoi dire che non ci si può rivolgere direttamente alla comunità?
No, anche in quel caso indirizziamo le persone al S. E. R. T., dove decidono come trattare il caso...
...cioè se fargli seguire una terapia direttamente presso la U. S. L....
METADONE QUELLO? MA E' UNO SCIROPPO!
SI', ORA LO PREPARANO COSI'.
...o inviarlo in comunità.

POI CI SONO I SOGGETTI CHE HANNO SUBITO UNA CONDANNA ALLA DETENZIONE, E QUI LA COSA E' UN PO' PIU' COMPLICATA.
CIOE'?
ANZITUTTO, L'OSPITE POTREBBE ESSERE CONDANNATO AGLI ARRESTI DOMICILIARI CON OBBLIGO DI RESIDENZA IN COMUNITA'...
In questo caso, sono previsti controlli frequenti, e se l'ospite non c'è, è automaticamente imputato di evasione.
SLAM
AL CONTROLLO IL NOMINATO VANTI LUCA RISULTA...
... PRESENTE!
Se la condanna è ad una pena inferiore ai 4 anni, ci può essere l'affidamento in prova ai servizi sociali.
Ministero della Giustizia
OGGETTO:
In tal caso l'ospite può uscire dalla comunità per brevi periodi, ma deve spedire una comunicazione con il suo itinerario all'U. E. P. E., un organo del ministero della Giustizia
IN PIU' C'E' TUTTA UNA SERIE DI OBBLIGHI: PRESENZA IN COMUNITA' DALLE 10 DI SERA ALLE 7 DI MATTINA, NON USARE SOSTANZE, NON FREQUENTARE PREGIUDICATI, NON PORTARE ARMI, IN CERTI CASI NON GUIDARE...
MA ROBA DA MATTI!...
INFATTI! DICO, NEANCHE LE ARMI POSSONO PORTARE!
CRETINO!...
SONO PREVISTI DUE TIPI DI AFFIDAMENTO: AL LAVORO O IN COMUNITA', E CHI DECIDE...
... E' S. E R. T.! VISTO COME IO IMPARO IN FRETTA?
Eh, sì, è sempre con loro che trattiamo.
AZIENDA U.S.L.
S.E.R.T.
"Trattate" in che senso?
SAI COME VANNO LE COSE FRA ENTI: LORO HANNO BISOGNO DI CERTE COSE, NOI DI ALTRE, E QUINDI SI ARRIVA A UNA MEDIAZIONE... AD ESEMPIO, GLI INSERIMENTI IN "DISAGIO SOCIALE", CHE FUNZIONANO COSI: LA COMUNITA' TIENE DUE POSTI RISERVATI AI PAZIENTI DELLA U. S. L. ...

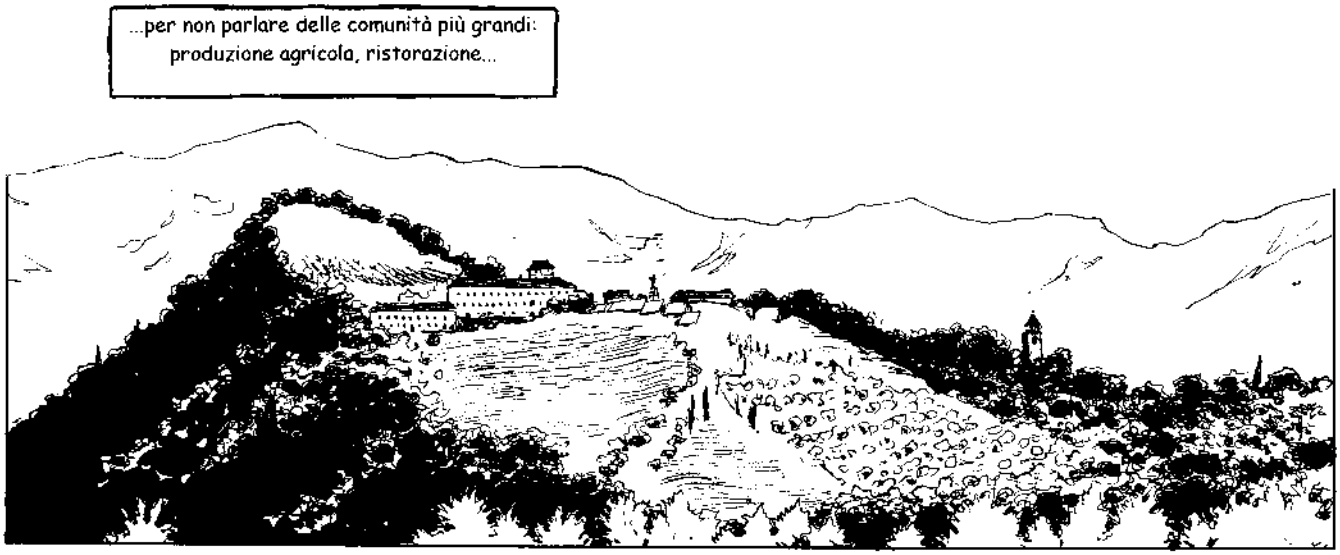
...con il cosiddetto sistema "vuoto per pieno": la U. S. L. paga la retta di quei posti per tutto l'anno, anche se nessuno li occupa...
...e la comunità si impegna ad accogliere persone in varie situazioni di disagio: anziani temporaneamente senza alloggio, casi di disturbo psichiatrico e così via.
EHM... BUONA SERA...
PACE, FRATELLO!
Questo effettivamente non c'entra con le finalità della comunità, ma ci permette di mantenere la convenzione. Parlando chiaro, senza soldi si chiude!
SOLDI... MA QUANTI CE NE SONO PER IL VOSTRO SETTORE?
SEMPRE MENO, PURTROPPO, E INFATTI GLI INVII IN COMUNITA' CALANO!
Pensate che dal 2011 la U. S. L. non ci passa nemmeno più i farmaci che prima ci forniva!
STO IN CRISI, CAZZO, STO IN CRISI!
TRANQUILLA, ORA ARRIVA LA MEDICINA!
CONTANTI O CARTA?
FARMACIA
Esatto! si e' ribaltata la situazione degli anni '80 e '90, quando invece si spendeva molto per il recupero e parecchie comunità investivano per passare alle categorie "b" e "c"
PERO' VI CONFESSO CHE TUTTO QUESTO PER LE COMUNITA' DI TIPO "A" COME LA MIA E' ANCHE UN VANTAGGIO...
CHIARO: SICCOME LA VOSTRA RETTA E' PIU' BASSA, ORA IL S. E. R. T. PREFERISCE INVIARE LA GENTE A VOI!
LA DROGA E' IL BUIO.

SE NON SBAGLIO, DICEVI CHE LA DIFFERENZA DIPENDE DAL PERSONALE SPECIALIZZATO, CHE DEL RESTO IN TUTTE LE ATTIVITA' DI SERVIZIO ALLA PERSONA E' IL COSTO PIU' ALTO...

E' così: pensa che nelle tipo "C" è prevista la presenza di almeno un operatore ogni quattro ospiti, e lì si fa perfino psicoterapia individuale!

COMUNITA' DI LUSSO, INSOMMA!
MA CHE CAVOLO! IN UN PAESE CIVILE DOVREBBERO ESSERE TUTTE COSI'!
BAM

Già... e anche dal punto di vista delle opportunità non c'è confronto: le tipo "B" e "C" organizzano attività lavorative regolari per gli ospiti, grazie a convenzioni con ditte, o addirittura costituendo cooperative interne...


...per non parlare delle comunità più grandi: produzione agricola, ristorazione...

INVECE DA NOI IL PERSONALE FISSO E' POCO, E CI SI ARRANGIA CON I VOLONTARI.
E COME LI TROVATE?

Di solito sono studenti o pensionati che conoscono la comunità e decidono di offrirsi. Quando si può, frequentano un corso, altrimenti sono affiancati per un po' a uno esperto, finché non sono pronti a cavarsela da soli.
...SI', SIGNORA, ALBERTA MANCA DA DUE GIORNI... SE LA SENTE, LE DICA CHE LA PERDONIAMO E LA ASPETTIAMO QUI CON TANTO AMORE!...
NO, NO, ERA IN AFFIDAMENTO IN PROVA, ORA DEVE PRESENTARSI AI CARABINIERI!

DI SOLITO SE LA CAVANO BENE, MA A VOLTE CAPITANO SITUAZIONI PARTICOLARI E NON SANNO CHE PESCI PIGLIARE.
PER ESEMPIO, IL MESE SCORSO ERO A CASA, E ALL'UNA DI NOTTE SENTO SUONARE IL TELEFONO...
...ESATTO, LO HA PICCHIATO!

MA, QUESTO QUI DICE CHE L'ALTRO SE LO MERITAVA...
E CERTO CHE SE LO MERITAVA, 'STO INFAME! HO FATTO GIUSTIZIA!

...PERCHE' QUELLO PESTATO AVEVA CONVINTO UN OSPITE NUOVO A COMPRARE DEL FUMO E PORTARLO IN COMUNITA'.
E TIPO PESTATO CHE HA DETTO?

Ah, qui la storia arriva all'incredibile!
AOH, M'HA MOLLATO 'NA PIZZA MENTRE DDORMIVO! STICAZZI, ME CREDEVO DE SOGNA', ME CREDEVO! E QUANNO ME SVEJO, QUELLO GIA' ERA PARTITO!

MA E' UNA COSA POSSIBILE?
CARA TOSCA, DOPO TANTI ANNI DI QUESTO LAVORO, E' UNA DOMANDA CHE NON MI FACCIO PIU'.

Associazione culturale "e bene venga maggio" - fondo Riccardo Venier - Monghidoro

CHE NON VENISSE MAI GIORNO!

2012 LA DANZA TRADIZIONALE IN ITALIA

Monghidoro 4 luglio - 29 settembre 2012

LE SERATE

mercoledì 4 luglio
ore 20.30
Sala Comunale
Inaugurazione mostra multimediale

La danza tradizionale in Italia
a cura di P. Staro

giovedì 5 luglio
ore 21.00 Sala Comunale
Presentazione libro

"La danza tradizionale in Italia" I-II-III
a cura di Noretta Nori ed. Gremese
con filmati e interventi degli autori

venerdì 6 luglio
Ore 21 Piazza Gitti
Concerto - Ballo in piazza

L'Intrecciata con Raffaele Inserra
Stefano Valla e Daniele Scurati

ore 23.30 Tendone
Ballo insieme

sabato 7 luglio
Ore 21 Piazza Gitti
Concerto- Ballo in piazza

I Suonatori del Carnevale di Ponte Caffaro -
I Suonatori della Valle del Savena

ore 23.30 Tendone
Ballo insieme

EVENTI
Convegno "La danza tradizionale in Italia"
dal 4 luglio al 8 luglio
Sala Comunale
Mostra documentaria: La danza tradizionale in Italia
venerdì 6 luglio e sabato 7 luglio
Sala comunale ore 15 -18
relatori e incontri con i gruppi a cura di
Dario Minervo (Piemonte) Gabriele D'Aquilio Canaccini (Campania)
Noretta Nori (Lazio)
Placida Staro (Emilia- Romagna)
Marco Magnozzi e Filippo Mariano (Toscana)

8 luglio
(in collaborazione con Futa Rock Festival)
Alpe di Monghidoro
ore 10 Piccolo corso di balli staccati
ore 12.30 Pranzo al sacco (sarà attivo uno stand alimentare)
ore 14 ballo per tutti

9-10-11 agosto
ore 15 Piazza Gitti
Corso di balli staccati montanari

mercoledì 8 agosto
ore 21.00
Cortile della Cisterna
presentazione del CD/book
-Vént-
con I Suonatori della Valle del Savena

venerdì 10 agosto
ore 21 Piazza Gitti
I fratelli Marcheselli e i violinisti d'l'Aqua Fredda presentano:
Spécc e Léss: musica per ballare.
con proiezione del documentario " Bologna muta" e intervento di ballerini filuzziani e montanari

Sabato 11 agosto
ore 21 Piazza Gitti
Concerto del
Gruppo Emiliano di Musica Popolare
e
Ballo con: Feu e Flame

Domenica 12 agosto - ore 11
Impianti Sportivi di Campeggio - Monghidoro
I incontro dei gruppi di musica e ballo tradizionale dell'Emilia Romagna
ore 15 ballo per tutti e intervento teatrale a cura di: Fraternal Compagnia . Canovacci di Commedia dell'Arte

Sabato 29 settembre
ore 21 Sala Comunale
I Suonatori della Valle del Savena

Domenica 30 settembre
ore 18.00 Santuario Madonna dei Boschi
"Una musica, tanti soni" II
Concerto con
I Suonatori d'l'Aqua Fredda
Ensemble SS. Cosma e Damiano
Fabiana Ciampi
Katia Ciampo

INCONTRI DI SUONATORI E DANZATORI SFUGGITI ALLA RETE

In collaborazione con Futa Rock Festival, Fraternal Compagnia, Comitato di Fradusto, Comitato di Ca' de' Marchi, Comitato di Campeggio

Progetto, direzione artistica, grafica: Riccardo Venier
Organizzazione:
Associazione culturale "e bene venga maggio" Monghidoro,

info: www.benevengamaggio.it // cell: 39 3894790921

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto
Librarteria
in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

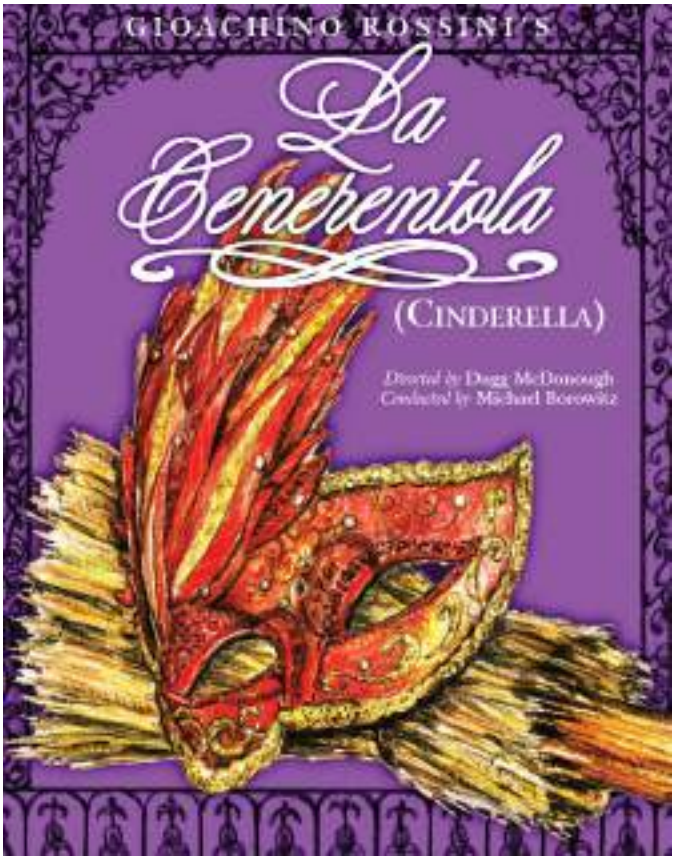
a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario



a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
In Via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano,
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it
tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA! (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info (tra i comunicati)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna